

**In Piazza Vecchia  
con l'Ulivo:  
immagini, parole,  
ricordi e sapori**

Si sente nell'aria un odore di erba secca, tagliata da poco. Un fresco venticello di primavera allevia l'insolita afa del giorno trascorso. Le vecchie lampade diffondono una luce soffusa e ombreggiata dagli alberi. I bambini si rincorrono tra le sedie e i grandi parlano sottovoce: tutti in attesa di una manifestazione. Sono seduto di fronte ad uno schermo, confuso tra gli alberi, in un luogo che si chiamava semplicemente la Piazza, prima che sorgesse quella nuova. E' Piazza Vecchia (*A Chjazza Vecchjò*), sul pendio di uno dei quattro colli di Ceglie (*Cegghjò*).

Vi si entra attraverso Porta di Giuso (*Portò Iùsò*), una delle tre aperture nella vecchia cinta muraria. La circondano costruzioni di varie epoche, dalla medievale, alla cinquecentesca e alla settecentesca, con le facciate rifatte nel corso del tempo. Al piano terra c'erano le botteghe degli artigiani. Una di queste, con due ingressi (*a putèjò a do portò*), ospitava i vigili urbani. Spiccano le varie dimore patrizie degli Allegretti: un edificio dal prospetto neoclassico di fine ottocento; una casa dalla facciata più semplice, in passato adibita parzialmente a carcere e sormontata, fino agli inizi del secolo scorso, da un torrino con un orologio solare prima e meccanico poi. Su di un lato della piazza c'è ancora l'antica fontanella degli inizi del novecento.

Alle mie spalle, preceduta da un cancelletto, si erge un'altra casa a due piani, nel settecento sede della gendarmeria. La frequentavo da bambino per incontrare un mio compagno di scuola elementare, che da tempo ci ha lasciati, Oronzino Semeraro. Insieme con lui, giocavo nella piazza, dove ora mi trovo.

Il torrino, l'orologio e l'amico mancanti sono episodi che mi preparano all'atmosfera del film di imminente proiezione.

Infine un ambiente, in parte scavato nella roccia, ospita il caratteristico bar di Angelo Silibello (*Brasciòlò*), uno degli organizzatori della serata insieme con Passoditerra, un gruppo di tutela della flora e della fauna delle Murge sud-orientali, alla quale Ceglie appartiene (1).

E sono la flora e la fauna della nostra terra ad introdurre le proiezioni: fragni, lecci e roverelle; macchie di lentisco e mortella; fiori selvatici, come cisti, crochi, iris e orchidee, tra le quali, *la cigliata dal becco acuto, scoperta nel nostro territorio*; vari uccelli e predatori. Tutti inseriti in un paesaggio di terra e roccia, trulli e masserie, muri a secco e specchie, doline e grotte, un ambiente nel quale primeggiano gli alberi di Ulivo, tema centrale della serata.



Inizia la proiezione del film sull'ulivo, tratto da un racconto molto bello e commovente di A. Caiulo (2). Una vecchia littorina arriva sferragliando alla Stazione di Pascarosa, in territorio di Ostuni al confine con l'agro di Ceglie, sulla linea per Cisternino e Martina. Sale una sola persona, un vecchio con il bastone, il viso scavato dall'età e segnato dalla preoccupazione.

Non vedo la stazione di Pascarosa dagli anni del liceo. Allora la guardavo distrattamente all'andata, intento a ripassare la lezione, e al ritorno, seccato di quella fermata per la fame che si faceva sentire. Ma oggi la osservo con molta nostalgia. Anche allora saliva di solito una sola persona, che riusciva a stento a trovare posto.

Il vecchio ha, invece, davanti a sè il vagone quasi vuoto e si siede di fronte ad una giovane donna con un bambino. Le immagini del passato scorrono veloci nella sua mente e parlano

più delle parole. Pensa al suo ulivo secolare con una grande cavità alla base. Ritornano alla



sua mente gli anni della fanciullezza e della giovinezza quando, in quella cavità andava per sentirsi protetto, riporvi lo scrigno, amareggiare con la sua donna e poi vedere i suoi ragazzi rifugiarsi a loro volta. E ricorda che, quando i suoi figli *“andarono via”*, lui aveva ricominciato a riandarvi, prima con la sua donna e poi da solo, sempre più vecchio. Da qualche giorno, al posto di quell’albero maestoso, ha trovato una grande buca, *“tutto intorno un tappeto di piccole olive verdi, immature, tristi foglioline, rami innocenti e tortuosi accatastati da una parte”*. E aggirandosi *“in mezzo a quello scempio”*, si è chiesto *“chi ha potuto... e il perché”*.

Allo scorrere di quelle immagini senza parole, il mio animo passa rapidamente dalla nostalgia, alla tristezza e all’angoscia.

Il vecchio, sempre più turbato, è in viaggio per ritrovare il suo albero. Arriva in una grande città e, dopo aver girovagato, lo trova al centro di una grande piazza sempre maestoso nel suo tronco e nella sua cavità, ma sofferente, privo della fronda e pieno di mutilazioni.

Il film termina qui. La commozione è sui volti di tutti.

E così gli ulivi secolari mostrano di poter abbracciare la vita di un uomo e di intere generazioni, lo scorrere dei secoli e la storia dei millenni.

Alcuni esemplari datano oltre duemila, tremila anni. In Palestina ci sono tracce di alberi di 6.000 anni or sono. Forse originari dell’Asia Minore, si diffusero nel Mediterraneo. Il loro prodotto, apprezzato dai Babilonesi e dai Fenici, dagli Egizi e dagli Etruschi, dai Greci e dai Cartaginesi, dagli Arabi e dai Romani, nel Medioevo ritornò prepotentemente protagonista dei commerci italiani e, nel ‘500, si diffuse anche in America. E così quell’albero è giunto ai giorni nostri.

Ai tempi di Aristotele l’espianto di un ulivo, privato o pubblico, comportava la pena di morte, oggi si attende ancora un disegno di legge regionale di tutela (3).



Dopo gli intensi momenti di commozione, Angelo Silibello porta le bruschette e si passa all’assaggio di alcuni oli biologici di varietà monoculturali, già presentati da alcuni produttori. Sono venuti dall’Oasi di Torre Guaceto e dalle Masserie di Crispiano, dalle pianure di Fasano e da quelle di Ostuni e, vorrei dire, dalle nostre colline, ma non è vero: i produttori cegliesi non ci sono.

28 maggio 2008  
rev. 31/08/08

Angelo Palma

- (1) Hanno collaborato alla manifestazione:  
l’assessore alla cultura dr. Patrizio Suma,  
gli agronomi dr. Felice Suma e dr. Pasquale Venerito
- (2) Autore Antonio Caiulo – Brin-Mar Group – Regia Daniele Botteselle
- (3) Esiste soltanto la legge di tutela degli ulivi monumentali